

## I pidocchi degli stupidi

**È morto ieri a settantotto anni Carlo M. Cipolla, storico, divulgatore e fine umorista**

Lucio Villari

Accade molto raramente che un libro, i suoi contenuti, il suo stile, si identifichino fisicamente con l'autore. Forse qualche eccezione si può fare per i grandi romanzieri dell'Ottocento, i cui ritratti rimangono per sempre nella nostra memoria insieme con i personaggi, le trame, i paesaggi da loro inventati. Ma quando si entra nel campo degli studi scientifici, della storiografia o della filosofia il problema del rapporto estetico tra libro e autore non interessa nessuno.

Eppure, in qualche caso il rapporto esiste e serve ad arricchire l'immagine complessiva di una ricerca e dei problemi che essa pone al lettore. E il pensiero va in questo momento alla figura amabile di uno storico autorevole, di uno scrittore singolare, Carlo M. Cipolla, scomparso ieri all'età di 78 anni. Di uno studioso che aveva cominciato giovanissimo con saggi di storia locale cinquecentesca, soprattutto della sua Pavia, e con ricerche economico-finanziarie particolarissime (cito per tutti uno scritto del 1952 dal titolo *Note sulla storia del saggio di interesse, corso e sconto dei dividendi del Banco di San Giorgio nel secolo XVI*) non ci si aspetterebbe che uno degli ultimi suoi libri abbia per titolo *Allegra ma non troppo*, né che la riflessione dello storico parte qui dalla premessa che l'umorismo è un "dovere sociale", "il solvente per eccellenza per sgonfiare tensioni, risolvere situazioni altrimenti penose, facilitare rapporti e relazioni umane".

Il libro, di piccolo formato, un tascabile del Mulino, come lo sono stati quasi tutti i suoi volumi pubblicati tra gli anni '70 e '90, è del 1988 e ha potuto anche per questo inatteso rimpicciolimento stupire qualche lettore abituato a frequentare volumi poderosi di storia economica che Cipolla negli anni precedenti ha pubblicato negli Stati Uniti, dove aveva a lungo insegnato, in Gran Bretagna e in Italia (oltre che presso il Mulino, da Einaudi e Utet). Volumi che avevano tutti avuto una larga diffusione internazionale con innumerevoli traduzioni e consacrando come interprete delle fasi più interessanti e problematiche della storia sociale e culturale del "mondo mediterraneo" e dell'Europa tra il Quattrocento e il Settecento. Ma lo stupore del lettore si sarà certamente accentuato leggendo in *Allegra ma non troppo* due capitoli straordinariamente divertenti e apparentemente incomunicabili tra loro e con il resto del libretto.

Il primo è *Pepe, vino e lana come fattori dinamici dello sviluppo sociale e economico del Medioevo*, il secondo *Le leggi fondamentali della stupidità umana*. Erano e restano pagine distillate dalla intelligenza degli uomini, dei tempi, della storia, dall'ironia critica di una esperienza intellettuale e non certo dal gusto della brillantezza moralistica e sfottente. Attitudine quest'ultima che non poteva appartenere a uno storico rigoroso come Cipolla e neanche al suo modo di essere, alla sua fisicità. Autore di grandi volumi si rinchiudeva infatti con l'eleganza e la saggiistica paradossale ma ricca di informazioni e di indicazioni e trasferiva in tal modo nella scrittura la capacità di comunicazione e conversazione con gli amici e interlocutori.

Chi lo ha conosciuto e frequentato sa che l'identificazione tra lo scrittore e il comunicatore era in lui completa, come se egli mutasse con naturalezza la curiosità per le complicate vicende delle crisi economiche, delle trasformazioni demografiche, delle evoluzioni finanziarie e monetarie, delle epidemie, della povertà nella curiosità per le piccole cose del presente per gli amici,

per i sentimenti più semplici. Ecco, ad esempio, nel ricordo di Ezio Raimondi, un incontro con Cipolla durante una sua visita in Italia; i giorni trascorsi con lui a Firenze, a Pavia e a Rovescala, un paesino dell'Oltrepò: "Chi potrebbe dimenticare quei colloqui e quei viaggi, con le soste alle piccole osterie e le incursioni nelle cantine dei compaesani, dal professore al parroco, e gli assaggi in un vecchio negozietto di dolci... Cipolla ci riceveva, ci portava in giro, ci spiegava i pregi di un vino e di un cibo, raccontava di uomini e di cose con la concretezza implacabile e sorridente di chi è avvezzo agli enigmi della storia e li misura sul vero inoppugnabile delle esistenze individuali, delle piccole storie di ogni giorno".

La grande storia e le esistenze individuali: non due soggetti separati ma un unico racconto della travagliata vicenda umana di cui sono stati protagonisti coloro che dovevano combattere oltre che in guerre interminabili con le epidemie e le pestilenze e anche con la difficile igiene di corpi indifesi fossero di ricchi o di poveri. Ed ecco i saggi *I pidocchi e il granduca* del 1979, *Contro un nemico invisibile* del 1986 e *Miasmi ed umori. Ecologia e condizioni sanitarie in Toscana nel Seicento* del 1989. *Il burocrate e il marinaio. La sanità toscana e le tribolazioni degli inglesi a Livorno nel XVII secolo* del 1992. Ma ecco, contestualmente, un Seicento visto da un altro angolo di osservazione: la crisi monetaria, la "rivoluzione dei prezzi" scoppiata in quel secolo in Europa grazie anche all'inflazione provocata dall'argento spagnolo importato dalle Americhe. E allora la lettura ravvicinata e l'interpretazione storiografica della fine del ruolo propulsivo dell'Italia nell'economia europea; il contributo di Cipolla alla comprensione di quel processo di arretramento di un'Italia che fino al Quattrocento-primi del Cinquecento era stata una centrale propulsiva di imprenditorialità, di spirito mercantile, di iniziative manifatturiere, e che ora comincia a decadere in una feudalità sociale ed economica stanca e ripetitiva.

Un'Italia alla quale la fine del mondo antico e la calata dei barbari avevano solo attivato stimoli a svilupparsi e modernizzarsi e che si troverà alla fine, cioè al momento della fondazione dello Stato unitario nel 1861, in condizioni di salute, di alimentazione e di istruzione quasi analoghe all'Italia romana dell'età di Augusto. Ebbene, questi "oggetti" così pesanti del passato erano trattati da Cipolla con tocchi di leggerezza a conferma anche di uno stile personale che non potrebbe essere meglio definito che col ricordo di un amico caro: "Discreto, attento, conversevole, signorilmente raccolto nell'eleganza negligente di una figura a cui si addicevano, forse, i modi stilizzati di non so quale immaginazione cinematografica".